rassegna internazionale

Il trattato di Mosca

Il trattato ventennale di amicizia e di cooperazione firmato ieri a Mosca tra la Unione sovietica e la Repubblica democratica tedesca è al tempo stesso un esempio di grande abilità diplomatica e un gesto di conciliazione nei confronti delle potenze occidentali e in particolare degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, firmatarie, assieme all'Urss, degli accordi di Potsdam. L'abilità diplomatica consiste nello aver rafforzato grandemente la posizione internazionale della Repubblica democratica tedesca senza fornire il minimo pretesto a complicazioni internazionali. Il gesto di conciliazione consiste nel fatto che pur avendo il trattato molte caratteristiche di un vero e proprio trattato di pace non mette tuttavia in questione gli interessi delle tre potenze occidentali a Berlino ovest. Sarebbe tuttavia errato ritenere che il documento firmato ieri significhi una rinuncia definitiva alla firma di un trattato di pace. Si tratta, in realtà, di qualcosa che sostituisce temporaneamente un tale trattato rafforzando al tempo stesso la posizione internazionale della Repubblica democratica tedesca.

Non è difficile immaginare le ragioni diplomatiche e politiche che hanno suggerito la soluzione adottata ieri a Mosca. La questione della firma di un trattato di pace con le due Germanie era stata posta in termini di urgenza dalla Unione sovietica alla fine del novembre del 1958. Ne seguì la conferenza di Ginevra dei ministri degli Esteri della primavera-estate dell'anno successivo e, quindi, l'incontro di Camp David. Tali incontri non portarono ad alcuna modifica delle posizioni occidentali sulla questione di Berlino ma servirono ad aprire la strada ad accordi di coesistenza in altri settori. Data da quell'epoca, anzi, il successo concreto della politica di coesistenza prospettata dall'Unione sovietica e accettata, sia pure con i limiti a tutti noti, dagli Stati Uniti e dalle altre potenze occidentali. Nel frattempo, però, anche sul terreno particolare della questione tedesca è avvenuto qualcosa di grande importanza, e cioè l'accettazione, da parte delle potenze occidentali, della frontiera tra la RDT e Berlino ovest, che implica una accettazione di fatto della realtà della esistenza di due Stati tedeschi. In queste condizioni, insistere per una radicale revisione a breve scadenza dei «diritti» occidentali a Berlino ovest avrebbe significato continuare a sollevare una questione che la controparte non era disposta a risolvere. Di qui la decisione di firmare il trattato ventennale di amicizia e di cooperazione. In base a questo trattato, i rapporti economici, politici, militari tra la Repubblica democratica tedesca e la Unione sovietica sono regolati dalle norme che regolano i rapporti tra due Stati sovrani. La durata ventennale del trattato, d'altra parte, garantisce non solo la esistenza della Repubblica democratica tedesca ma il suo sviluppo in quanto Stato sovrano. Il che significa, in pratica, che nessuna potenza potrà recare attentato alla sovranità della Repubblica democratica tedesca senza urtare automaticamente contro gli impegni assunti dalla Unione sovietica.

A Bonn la notizia non sarà certo accolta con soddisfazione, tant'è vero che Erhard si è subito preoccupato di ottenere da Johnson l'impegno a una «ferma risposta». Il meno che si possa dire, infatti, è che con la firma del trattato di amicizia e di cooperazione crolla, per almeno vent'anni, ogni speranza di giungere alla riunificazione della Germania sulla base della piattaforma revanscista tuttora sostenuta dai governanti della Repubblica federale.

a. j.

Washington

Erhard ricevuto ieri da Johnson

Argomento discusso: il trattato firmato a Mosca fra URSS e RDT

WASHINGTON, 12

Il Cancelliere tedesco occidentale e il presidente Johnson hanno avuto oggi due colloqui (uno al pomeriggio e il secondo nella tarda serata) che sono stati entrambi dominati dalla notizia dell'accordo raggiunto a Mosca fra la Germania democratica e l'URSS per un trattato ventennale di amicizia, collaborazione e assistenza.

Al termine dei colloqui fra Erhard e Johnson è stato pubblicato un comunicato ufficiale che riecheggia quanto già aveva detto il Dipartimento di stato sul Trattato firmato a Mosca, e cioè che «nessuna iniziativa unilaterale dell'URSS può modificare gli obblighi e le responsabilità dell'Unione Sovietica stessa rispetto alla Germania e a Berlino». Dice il documento che «qualunque occasione deve essere sfruttata al fine della riunificazione della Germania»; il comunicato afferma poi che gli USA hanno rinnovato l'impegno di «adempiere ai propri doveri per Berlino» e infine che i due *leaders* occidentali considerano il governo sovietico «il solo responsabile per le questioni che concernono la Germania e Berlino».

Contemporaneamente l'agenzia AP notava in serata che una «risposta» occidentale al trattato di Mosca è quella di riaffermare «il punto di vista tedesco-americano secondo cui detto trattato non modifica in alcun modo i diritti e i propositi occidentali» nei riguardi della RDT.

In realtà proprio nei documenti di Mosca è detto esplicitamente che il trattato fra URSS e RDT non infirma i diritti e i doveri derivanti da obblighi e accordi internazionali, compresi quelli di Potsdam: la nuova intesa fra URSS e RDT, insomma, non tocca lo status quo esistente in Europa ma porta un contributo alla distensione e crea condizioni favorevoli per una futura eliminazione dei focolai pericolosi in Europa.

Nei loro colloqui — come risulta anche dal comunicato — Johnson e Erhard hanno anche discusso della questione cipriota della NATO e della situazione nel Sud Est asiatico. Erhard ha assicurato che Bonn fornirà «più aiuti» al Viet Nam del Sud.

Due giorni fa le tre potenze occidentali erano state informate da Krusciov, con messaggi ai capi di governo, dell'imminente firma delle nuove intese fra URSS e RDT. E i portavoce delle tre capitali, dando stamane notizia delle comunicazioni del "Premier" sovietico, avevano già all'unisono dichiarato che il trattato firmato oggi da Krusciov e da Ulbricht «non può in alcun caso riguardare gli obblighi giuridici e le responsabilità che l'URSS si è assunta, insieme con le Potenze occidentali per Berlino e la Germania». Londra, in particolare, ha precisato che il Primo ministro Douglas-Home ha fatto pervenire oggi stesso al Cremlino la risposta del governo britannico, che ripete, appunto, il concetto sopra espresso.

Stamane al suo arrivo a Washington, il cancelliere Erhard — che aveva in precedenza sostato a Ottawa, Boston e infine a New York per un colloquio con il segretario generale dell'ONU U Thant — aveva rifiutato di fare dichiarazioni sulle notizie giunte da Mosca: «Devo vedere i testi di questo trattato, aveva detto, prima di fare qualsiasi dichiarazione». Il giorno prima a New York, in un discorso, aveva tuttavia espresso ancora una volta, con brutale franchezza, i principi di Bonn nei riguardi delle relazioni con l'Est, principi sostanzialmente immutati dal tempo di Adenauer e che si possono riassumere: distruzione della RDT e sua annessione alla Repubblica di Bonn. Per Erhard «solo quando il popolo tedesco potrà di nuovo vivere sotto il proprio libero governo (di Bonn) la possibilità di una stretta e pacifica collaborazione con le nazioni dell'Europa orientale si delineerà all'orizzonte».

Bruxelles

Raccomandata l'associazione dell'Austria nel MEC

BRUXELLES, 12

Si apprende oggi che la Commissione della Comunità economica europea ha raccomandato ai governi dei «sei» l'accoglimento della domanda di associazione al MEC presentata dalla Austria Questo paese dovrebbe essere associato «in forma organica e durevole».

Tale raccomandazione non tiene conto in sostanza del documento presentato recentemente dal governo italiano, nel quale si chiedeva una definizione dello statuto di «associato» al MEC, sollevando eccezioni nei confronti di paesi inabili a impegnarsi politicamente a fianco dei «sei»: l'Austria come è noto gode di uno statuto internazionale che ne garantisce la neutralità e pertanto rientrerebbe nella eccezione. Il governo italiano tuttavia ha fatto sapere che non intendeva opporsi all'accettazione della domanda austriaca.

Dilaga la violenza nelle Asturie

Squadre falangiste torturano e uccidono

Organizzate segretamente sull'esempio dell'OAS dal governatore Mateu de Ros? - Tre persone assassinate e una selvaggiamente bastonata perchè rivelasse i nomi dei «comunisti»

Due lettere giunte ieri dalla Spagna, firmate «Oposiciòn Sindical», precisano nei minimi dettagli i gravi episodi di repressione che abbiamo già denunciato in una corrispondenza da Madrid, e ne correggono alcune inesattezze. Dalle lettere emerge qualcosa di nuovo e di grave: la creazione, in seno all'ala destra del movimento falangista, di gruppi armati estremistici, con il compito di svolgere attività terroristiche «private» contro gli antifascisti, gli scioperanti, i «comunisti». Alla violenza esercitata contro le opposizioni spagnole dalle autorità ufficiali del regime, si aggiunge così la violenza di questi squadristi che — sull'esempio dell'OAS francese — condannano a morte ed uccidono senza ricorrere ai tribunali.

Nelle Asturie, due scioperanti sono stati assassinati da sconosciuti. Entrambi sono stati colpiti con violenza al cranio, probabilmente con sbarre di ferro (impossibile stabilire la verità: le autorità hanno parlato di «morte naturale»). Una terza persona, considerata «in buone relazioni con i minatori», cioè con gli scioperanti, è stata uccisa a revolverate. Una quarta è stata rapita, brutalmente bastonata in una località solitaria, minacciata di morte affinchè rivelasse «chi sono gli altri comunisti», e infine abbandonata nuda in aperta campagna. L'esistenza di squadre d'azione "ultra" in Spagna — in particolare nelle Asturie — risulta evidente dall'esame dei fatti.

Il primo assassinio è avvenuto il 28 marzo, mentre la fabbrica «Moreda y Gijòn» stava nella sua seconda settimana di sciopero. Lo scioperante Josè Manuel Laviada Friera, di 50 anni, fu aggredito nell'androne di una casa dove abitava come pensionante, in via Fernando Villamil 5, a Gijòn. Le padrone di casa sentirono dire «Me han dato de muerte» («Mi hanno ammazzato»), e subito entrò in coma. Il primo aprile, spirò. Due giorni prima dell'aggressione, l'ucciso aveva dichiarato in pubblico, durante un incontro fra scioperanti e rappresentanti del padronato, che la sua opinione era «di continuare lo sciopero fino al limite massimo». La polizia non permise che si svolgessero funerali pubblici.

Il 20 maggio, dopo tre settimane di sciopero generale dei minatori asturiani e parziale dei siderurgici, otto uomini irruppero, pistole alla mano, in un bar del villaggio di Ciaño Santa Ana (Valle de Langreo), di proprietà di un ex minatore, perseguitato dal regime. Dopo aver costretto i clienti, tutti minatori, a mettersi spalle al muro con le mani in alto, gli aggressori devastarono il locale, rompendo bottiglie, specchi e vetrine.

Nelle prime ore del mattino del 27 maggio, fu trovato morto, nell'androne di casa sua (via H, N. 1, La Camocha, Gijòn) il minatore Jesùs Gonzàles, di 29 anni. Aveva il cranio fracassato. Anche in questo caso, autorità e stampa locale hanno parlato di «morte naturale». L'ucciso era uno dei minatori de «La Camocha», in sciopero dal 4 maggio, i quali, puniti dall'impresa con una sospensione fino al 25, avevano continuato lo sciopero, in segno di protesta, decidendo di portarlo avanti fino alla fine del mese. L'ucciso era noto per la sua combattività. Durante scioperi precedenti, era stato fra gli ultimi a tornare al lavoro.

All'alba del 30 maggio, Cirilo Garcia Fernandez, di 29 anni, amico di molti minatori e abitante a El Entrego, fu ferito a morte — a Oviedo — da un colpo di pistola all'inguine. Questa volta, uno degli aggressori, Andres Garcia Martinez, di 43 anni, fu preso in flagrante, e la polizia fu costretta a svolgere indagini, arrestando altre due persone che avevano preso parte all'attentato. Si scoprì che i tre squadristi avevano anche partecipato alla devastazione del bar di Ciaño Santa Ana. La stampa locale parlò brevemente del fatto, poi tacque, come sempre. E sull'episodio è caduta la cortina del silenzio.

Lo stesso giorno, e sempre all'alba, alcuni individui, che si dichiaravano poliziotti, rapirono un certo Celso, di circa 50 anni, abitante a La Camocha, ex minatore e perseguitato come antifascista, col pretesto di portarlo al commissariato. Lo trasportarono invece a Villabona, a circa 18 chilometri da Gijòn, dove minacciarono di ucciderlo «si no decìa quienes eran los otros comunistas» («se non rivelava chi erano gli altri comunisti»). L'uomo rispose che non sapeva nulla, poichè — disse — si teneva lontano dalla politica. Allora lo fecero spogliare, lo bastonarono brutalmente e quindi lo abbandonaro nudo, col solo «slip» addosso. L'ex minatore marciò tutta la notte fino a Gijòn, raggiunse la casa di una parente, e qui cadde svenuto.

Denunciando questi fatti atroci, «Opposiciòn Sindical» indica nel governatore delle Asturie, Mateu de Ros, «specialista in problemi del lavoro», il probabile ispiratore delle squadre armate. Uomini del De Ros hanno diffuso manifestini senza firma, contenenti minacce di «azione diretta» contro gli scioperanti, pochi giorni prima del primo assassinio. Scopo degli atti di violenza — dicono le lettere giunteci dalla Spagna — è quello di terrorizzare i lavoratori, per indurli a non scioperare, oppure per costringerli a reazioni violente. In questo caso, entrerebbero in azione le «forze dell'ordine», per repressioni «legali» su vasta scala. Un fatto è certo: polizia e guardia civile collaborano segretamente con gli squadristi, li proteggono, insabbiano sistematicamente le indagini sui loro delitti.

Gravi accuse al cardinale McIntyre

LOS ANGELES, 12.

Un sacerdote ha accusato il cardinale James Francis McIntyre di grave difetto nelle sue funzioni e ha dichiarato di aver scritto al Papa per chiedere l'allontanamento del cardinale stesso. Il sacerdote — rev. William H. Dubay — ha accusato il cardinale di non aver preso pubblicamente posizione sulla questione razziale. «Il cardinale McIntyre può continuare a dire che non vi è alcun problema razziale nella sua archidiocesi», ha detto il sacerdote. «Ma è una dichiarazione incredibile. E nessuno che abbia contatti, che legga, che sappia quello che succede potrebbe farlo con volto impassibile».

Padre Dubay la cui parrocchia di Compton, in California, è prevalentemente negra, ha distribuito una dichiarazione scritta alla stampa nella quale si rammarica di avere accusato il suo vescovo in pubblico; ma ha affermato che lettere, petizioni, chiamate telefoniche e persino dimostrazioni pubbliche presso la residenza e l'ufficio del prelato non avevano avuto effetto. McIntyre ha continuato ha ignorare che in California esiste il razzismo.

Clamorosa ritrattazione di Suvanna Fuma

I voli USA sul Laos non saranno sospesi

Il primo ministro dopo un colloquio con l'ambasciatore americano ha dato il suo consenso

VIENTIANE, 12

Una clamorosa ritrattazione della dichiarazione fatta l'altro ieri — secondo la quale aveva disposto o sollecitato la cessazione dei voli di aerei militari USA sulle regioni occupate dal Pathet Lao — è stata pronunciata oggi da Suvanna Fuma, primo ministro di un governo di coalizione che non è più tale. Egli ha detto oggi di non avere obiezioni alla ripresa dei voli sia degli aerei da ricognizione, sia dei caccia di scorta «fra uno o due giorni», e ha precisato di aver conferito ieri, di ritorno da Luang Prabang, con l'ambasciatore americano Unger, al quale ha sostenuto di aver chiesto egli stesso che i voli venissero ripresi.

Come è noto i voli non erano mai stati sospesi poichè proprio ieri, cioè dopo che Suvanna Fuma ne aveva chiesto la cessazione, gli aerei USA bombardavano il Quartier Generale del Pathet Lao. Tutto indica che in realtà il tentativo di Suvanna Fuma di far valere la propria autorità è stato stroncato da Unger e dai «consiglieri militari» americani, nonchè da Washington, tanto da costringere il primo ministro alla penosa ritrattazione che abbiamo riferito.

Questa vicenda prova tuttavia in modo inconfutabile che la formula usata dagli americani — secondo la quale essi fornirebbero «assistenza» al legittimo governo del Laos in seguito a richieste di quest'ultimo — è falsa, e che gli americani in realtà combattono nel Laos, come del resto nel Viet Nam, soltanto la loro guerra, per i loro fini strategici, che non hanno nulla a vedere con gli interessi o i sentimenti delle popolazioni spogliate o massacrate.

In particolare, il rifiuto di far cessare i voli è connesso con una vasta operazione bellica nella Piana delle Giare, dove sono stati fatti affluire rinforzi.

La Radio del *Pathet Lao* ha nuovamente accusato oggi gli Stati Uniti di avere sparso con aerei «sostanze chimiche» che hanno causato la morte di 16 uomini e di vari capi di bestiame.

Budapest

I sindacati e gli straordinari

L'episodio dell'isola Margherita e un editoriale del Nepzava

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 12.

Le 200 operaie della fabbrica di acqua minerale dell'isola Margherita di Budapest hanno letto esterrefatte quanto ha pubblicato in questi giorni sulla loro situazione la stampa occidentale riprendendo, e forzando, un articolo apparso su «Nepzava», l'organo dei sindacati centrali ungheresi.

Il 29 maggio questo giornale, che tira sulle 250 mila copie quotidiane, denunciava l'abuso di ore straordinarie richieste alle maestranze dalla direzione della fabbrica, e annunciava che le operaie avevano protestato e sospeso le prestazioni eccedenti le regolamentari otto ore giornaliere.

Da qui, a parlare di lotta in senso generalizzato contro una giornata lavorativa di 12 ore, e di un vero e proprio braccio di ferro fra le maestranze e la direzione della fabbrica budapestina, per la stampa occidentale, compresi numerosi giornali italiani che hanno ripreso la notizia, si è trattato per così dire di una conseguenza logica. E' sfuggito intanto agli estensori della notizia un particolare importantissimo: che è stato l'organo dei sindacati a denunciare quanto avveniva nella azienda.

Ma come, nella realtà, si sono svolti i fatti che hanno suscitato tanto interesse all'estero? In Ungheria la legge del lavoro prevede che lo straordinario può essere richiesto dalle direzioni aziendali soltanto eccezionalmente, ed esso deve avere, per la sua effettuazione, il pieno consenso del Comitato sindacale di fabbrica. Le ore straordinarie comunque non possono superare mensilmente il numero di 8.

La direzione della fabbrica dell'isola Margherita ai primi del maggio scorso faceva presente al Comitato dell'impresa di essere costretta a chiedere alle maestranze, prevalentemente femminili, ore straordinarie in eccesso su quanto previsto dalla legge, sia per far fronte alla maggior richiesta di acqua minerale e bibite derivante dall'approssimarsi dell'estate, sia per la mancanza di manodopera. (Quest'ultimo è oggi uno dei più gravi problemi dell'economia ungherese; non esiste branca d'industria che non abbisogni di aumentare il numero dei lavoratori addetti. Si calcola che nei settori primari manchino attualmente oltre 100 mila unità lavorative). Il Comitato sindacale della fabbrica rifiutava il proprio assenso alla richiesta della direzione ma quest'ultima riusciva a far passare il provvedimento.

Le operaie in un primo tempo lo accettavano ma poi, come abbiamo detto, reagivano e facevano intervenire i sindacati centrali. Questi richiamavano la direzione della fabbrica all'osservanza della legge — e le prestazioni straordinarie venivano immediatamente abrogate — e nel contempo criticavano pubblicamente il Comitato sindacale dell'azienda per non aver saputo opporsi con energia alle violazioni delle norme e per non aver richiamato tempestivamente su esse l'attenzione delle istanze superiori.

Questi sono stati i fatti. Dobbiamo aggiungere che non è la prima volta che il «Nepzava» ne denuncia di analoghi. La funzione del sindacato in un paese socialista non si esaurisce, come vorrebbero i teorici socialdemocratici e di destra dei paesi occidentali, nell'appoggio incondizionato al governo e nell'assistenza dei lavoratori. Al contrario essa è quanto mai essenziale quale componente anche di critica costruttiva e nel contempo spregiudicata delle forze che fanno progredire la società socialista.

Lo dimostra un esempio, emerso da un editoriale apparso nei giorni scorsi sul «Nepzava»: in esso il direttore del giornale raccontava della telefonata fattagli da un viceministro allo scopo di bloccare un articolo di critica sui metodi produttivi di una fabbrica dipendente dal suo dicastero. «Tentativi destinati all'insuccesso» è il titolo dell'editoriale, e il giorno dopo infatti il «Nepzava» pubblicava l'articolo indesiderato. Lo editoriale ha ricevuto l'indomani della sua comparsa le congratulazioni dei dirigenti del Partito socialista operaio ungherese, e ancora oggi al «Nepzava» arrivano elogi da parte dei suoi numerosissimi lettori.

A. G. Parodi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Moro

ca che oggi enuncia, deve chiedere un dibattito e un voto proprio sulle dichiarazioni di Moro e non sulla mozione relativa al «caso» Colombo.

Ingrao ha chiesto a nome del gruppo del PCI che il dibattito sulle dichiarazioni di Moro con l'esplicita richiesta della fiducia, venisse fissato in un giorno preciso della prossima settimana; diversamente i comunisti avrebbero posto la fiducia al termine della discussione sul bilancio semestrale dello Stato che sta per iniziare alla Camera. In ogni caso il PCI annunciava a questo punto la decisione di ritirare la sua mozione per bloccare la manovra del governo e per chiedere non solo davanti al Parlamento, ma davanti a tutto il Paese, una reale verifica dell'attuale politica governativa così come risulta dalle gravissime dichiarazioni di Moro.

Sulle richieste di Ingrao si è aperto un dibattito procedurale e politico assai vivace. Moro stesso è intervenuto negando di avere detto cose che «sostanzialmente» si discostano dalla linea del governo; ha ammesso peraltro di avere fatto delle «precisazioni marginali» per quanto riguarda alcune articolazioni della linea governativa. Moro si è rifiutato di accettare che il dibattito sulla mozione comunista venisse ampliato (nelle prossime settimane) in un dibattito di fiducia sulle sue dichiarazioni. Ha chiesto che il dibattito sulla mozione comunista e le interrogazioni e interpellanze presentate si concludesse in ogni caso in giornata. I gruppi di maggioranza si sono tutti schierati uno dietro l'altro a fianco di Moro; i gruppi di opposizione hanno insistito — con particolare forza il compagno Luzzatto del PSIUP — contro il grave tentativo del governo di scavalcare con un vergognoso trucco il necessario e ampio dibattito che si deve aprire sui suoi nuovi intendimenti governativi.

Riprendendo a sua volta la parola, il compagno Ingrao ha denunciato due gravi scorrettezze fatte da Moro e che sono la prova della costante incapacità di questo governo di accettare un democratico costume parlamentare e di rispettare i diritti delle opposizioni: in primo luogo Moro ha posto la fiducia al termine del dibattito mentre il dibattito dovrà aprirsi proprio a questo punto; in secondo luogo ha indicato, sempre al termine del dibattito, punti e linee di azione del tutto nuove rispetto alla linea a suo tempo enunciata dalla coalizione di maggioranza. Moro ha poi affermato di avere solo specificato marginalmente alcuni provvedimenti trattando come minutaglie questioni gravissime e fondamentali quale l'impostazione di rapporti del tutto nuovi fra sindacati e governo, il risparmio contrattuale, il blocco salariale ormai apertamente richiesti.

In conclusione Bucciarelli Ducci ha preso atto del ritiro della mozione comunista, dando la parola agli interpellanti e interroganti per le repliche. I comunisti hanno coerentemente rinunciato alla replica, precisando che una replica avrebbe dovuto oramai investire tutta la nuova politica governativa e non sarebbe potuta venire che al termine di un dibattito di quell'ampiezza.

Gli aspetti nuovi della politica di governo che Moro ha enunciato e che qualificano in senso involutivo tutta la politica del centro-sinistra, riguardano: l'accettazione del risparmio contrattuale nel quadro della instaurazione di rapporti del tutto nuovi fra governo e sindacati, e con la esplicita indicazione dell'obbiettivo che la misura si prefigge, cioè il blocco dell'autonomia rivendicativa salariale e dei salari stessi; l'allentamento della stretta creditizia, allo scopo di facilitare anche dall'alto (oltre che dal basso, con il blocco salariale), la ricostituzione di scorte di capitale dei gruppi privilegiati da destinare all'autofinanziamento; il rinvio delle riforme ai «tempi lunghi» e a tempi comunque «successivi alla stabilizzazione economica e politica»; la promessa ai proprietari di aree dell'adozione di una serie di «opportune misure» a tutela della proprietà, nel quadro di una efficace legge transitoria che prepari la riforma urbanistica; provvedimenti per collegare l'edilizia convenzionata alla formazione del risparmio popolare (forse un prestito?); misure per consentire investimenti immobiliari da parte degli enti previdenziali ed assicurativi; misure per incrementare le esportazioni.

Analizzando gli aumenti salariali degli anni passati, Moro ha detto che il nuovo impulso ha avuto la sua causa «nella obiettiva realtà di mercato e nell'azione rivendicativa dei sindacati; ne è derivato un abbassamento del livello dei profitti al di sotto dei limiti del precedente decennio».

A questo punto da sinistra si sono avute vivacissime proteste ed interruzioni: la tesi di Moro è esattamente quella infatti che da anni enunciano gli industriali e le destre. Non per caso Moro, proseguendo questa parte del suo discorso, mentre ha dato garanzie a Malagodi che la «attuale politica non si propone in alcun modo di essere una alternativa al sistema», ha posto esplicitamente la sua richiesta ai sindacati. «In concreto il governo chiede ai sindacati, mentre è in corso un delicato processo di aggiustamento economico, di non pregiudicare la manovra, aggravando le tensioni inflazionistiche».

Dopo un vago accenno ad una necessaria politica fiscale, cui il governo «si applicherà con profondo spirito di giustizia», Moro ha detto: «Intendiamo esaminare con le organizzazioni sindacali gli strumenti idonei ad accrescere il risparmio proveniente dai redditi di lavoro. In questo modo le quote di incremento salariale che non possono, senza pregiudizio per la stabilità del sistema, essere destinate al consumo, rimangono, anche se indisponibili immediatamente, in proprietà dei singoli che le hanno guadagnate. La partecipazione dei sindacati al processo decisionale della politica economica in generale e della politica congiunturale in particolare, che abbiamo di fatto realizzato in queste settimane e che trova la sua sede appropriata nei nuovi organi della programmazione, permetterà di valutare in maniera obiettiva lo ammontare delle quote di incremento dei salari, da non destinare al consumo immediato, e che i sindacati potranno integrare per le diverse finalità esposte».

Si tratta, come si vede, di un preciso condizionamento di tutta la dinamica salariale. Moro ha quindi annunciato la necessità «di una evoluzione della nostra politica congiunturale»: si tratterebbe di passare da una prima fase che ha fatto soprattutto ricorso ai mezzi monetari tradizionali, ad una fase congiunturale più impegnata e politicamente definita, che appunto consiste oltre che nell'allentamento delle restrizioni creditizie, nella compressione organizzata dei salari. Per quanto riguarda le riforme, le parole di Moro sono state assai gravi: «La eliminazione di queste strozzature (i nodi strutturali - *n.d.r.*) richiede però un'accorta e lunga opera di programmazione che utilizzi un'ampia gamma di strumenti e che si articoli in una serie di "tempi" lungo un arco di anni abbastanza lungo».

Moro ha aggiunto che proprio per questo motivo non ha senso chiedere — come, per altro, sembravano chiedere finora anche i socialisti — di «affrontare gli squilibri di fondo e di non operare sul flusso di spese». Nel resto del discorso, il Presidente del Consiglio, ha ripetuto la difesa di Colombo e della sua «lealtà», e quanto aveva detto al Senato, sunteggiando anche, come già aveva fatto nell'altra assemblea, quanto nella lettera sarebbe contenuto.

La Camera tornerà a riunirsi lunedì alle 17.

PSI

che la questione dei riflessi che la cosa avrebbe potuto avere sul Congresso democristiano, e ha concluso con il suo «aut aut»: o ritirare l'emendamento o crisi. Dinanzi a questo ricatto Nenni e Brodolini, contro il parere di Codignola, hanno chinato la testa.

E' cominciata subito dopo la riunione della direzione socialista. La discussione prima del voto è stata vivace. Nenni, all'inizio, ha affermato che il PSI manterrà desta la sua battaglia di principio e ha esposto i termini del compromesso: i socialisti ritirano l'emendamento e si asterranno anche alla Camera dal voto sul capitolo particolare in contestazione. Da parte sua il governo farà una dichiarazione nella quale si afferma che essendo il capitolo 68 del Bilancio della P.I. (quello contestato) rispondente a «necessità contingenti», tutta la materia «verrà riesaminata sulla base degli accordi programmatici di governo e delle esigenze della scuola in occasione della preparazione del nuovo bilancio». Nenni si è contentato di questa dichiarazione, con la quale si promette vagamente un rinvio della discussione sulla scuola e, nei fatti, si ottiene la approvazione del finanziamento alla scuola confessionale. (Una nota ufficiosa socialista ha confermato successivamente che il PSI ha ottenuto anche la generica promessa della presentazione del disegno di legge sulla scuola materna statale).

Alla dichiarazione di Nenni, hanno dato manforte Tolloy e Ferri. Attacchi critici vivaci sono stati espressi da Santi, Codignola, Balzamo e Verzelli. Codignola ha detto che il bilancio viola gli accordi di governo e che le responsabilità di una crisi non sarebbero state del PSI, ma della DC. Egli ha sostenuto che già l'accordo di governo è debole sul tema della scuola e che con questo bilancio viene ulteriormente peggiorato. Il sistema del ricatto democristiano, egli ha affermato, già avanzato in altre occasioni, non può diventare una regola di comportamento per il PSI, che deve respingerlo.

Prima del voto finale, che come si è visto è stato di misura, Nenni ha esortato la direzione a votare in modo da non aprire la crisi di governo. Egli ha affermato che, in caso contrario, si sarebbe ritirato disciplinatamente ma «dando appuntamento di qui a tre mesi al partito». Con l'accenno a questo «appuntamento» (un congresso straordinario per una nuova rottura, evidentemente) Nenni ha concluso, aggiungendo il proprio ricatto a quello di Rumor, da lui portato e difeso nella direzione del proprio partito.

Dopo la decisione della Direzione del PSI, alla Camera, nel corso della riunione della Commissione dei 75 per i bilanci, i socialisti annunciavano il ritiro dell'emendamento Codignola. Il compagno Picciotto e Passoni del PSIUP facevano però proprio l'emendamento. Messo in votazione, dopo una lunga discussione, l'emendamento veniva respinto con i soli voti della DC e del PSDI. I socialisti si sono astenuti. L'emendamento sarà riproposto in aula dal gruppo comunista.

DICHIARAZIONE DI NATTA

Sulla questione della scuola e sul comportamento della destra del PSI, il compagno Natta, della segreteria del PCI, ha rilasciato ieri sera la seguente dichiarazione: «"Questo non si può chiedere al PSI", aveva scritto sull'*Avanti!* il compagno Codignola, di fronte al colpo di mano del ministro Gui. Purtroppo il ministro Gui sapeva che, nonostante l'opposizione di Codignola e la protesta degli uomini di scuola socialisti, anche nel recente convegno sulla scuola, questo si poteva chiedere e ottenere dalla delegazione del PSI al governo e dalla direzione socialista. Così, invece del minacciato ritiro del sottosegretario socialista alla P.I. si è avuto il ritiro dell'emendamento socialista contro l'abusivo finanziamento alla scuola privata. Non voglio negare l'azione condotta da alcuni compagni socialisti ma la conclusione a cui si è giunti sottolinea la gravità di una situazione in cui il ministro della P.I. può permettersi, e non solo per la scuola privata, di agire — come del resto l'on. Colombo — con la più sprezzante indifferenza nei confronti degli alleati della DC. Ma non si tratta solo di una questione di metodo. La prevaricazione, per quanto riguarda la scuola privata, si accompagna a un indirizzo che ha teso a svuotare l'impegno di un programma di rinnovamento e di sviluppo della scuola. Ciò è tanto più grave nel momento in cui il Presidente del Consiglio annuncia il passaggio di fatto della politica economica del governo sulla linea Carli-Colombo. Il cedimento del PSI, tuttavia, non conclude la vicenda della scuola privata. I comunisti riprenderanno nella prossima settimana la battaglia nel Parlamento con la consapevolezza che, nello stesso partito socialista, il grave episodio di oggi finirà per stimolare una riflessione e una ripresa di lotta nel Paese per una riforma democratica della scuola».

Trattato

rirebbe certo il progresso del genere umano.

Krusciov ha aggiunto tuttavia un accento nuovo nella polemica sviluppando un tema cui già aveva accennato una parte della stampa sovietica. Egli ha in sostanza invitato i cinesi a normalizzare almeno i rapporti interstatali con gli altri paesi socialisti. Il Primo ministro sovietico ha riconosciuto che le relazioni fra i paesi socialisti si sono rivelate, alla prova dei fatti, più complicate di quanto si pensava: non ha nascosto che vi era stata la tendenza a credere che esse dovessero automaticamente mettersi per il meglio, mentre poi la realtà, molto più contraddittoria, ha fatto saltare questo schema ideologico. I rapporti fra gli Stati nascono però da una lenta costruzione che non va poi abbandonata alla leggera. Sul piano ideologico oggi non vi è possibilità di compromesso con i cinesi — ha sostanzialmente affermato Krusciov — perchè sono in gioco questioni «da cui dipendono le sorti della rivoluzione e del socialismo». Ma nonostante la presenza di divergenze così profonde, resta possibile una collaborazione economica, diplomatica, militare, tecnica, culturale. Krusciov ha quindi chiesto ai cinesi di non chiudere le ultime porte che possono ancora consentire di rendere più normali i rapporti fra i governi.

l'editoriale

vuol fare, esso ha il dovere di dirlo chiaramente ai membri del partito, ai suoi elettori, alle masse che lo seguono.

Per quanto ci riguarda, non si conti su nostre complicità più o meno tacite, su nostri tortuosi patteggiamenti, su nostre «segrete» propensioni al compromesso. Per quanto riguarda la CGIL essa, come sempre, prenderà le sue decisioni nella sua piena autonomia. Solo ci si consenta di dire a Moro che egli s'inganna quando interpreta l'accordo realizzato sulle pensioni e sugli assegni familiari come il felice inizio dell'era della «politica dei redditi».

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19